**RA’BATO E SANTA CROCE (IL VITALIZIO)**

RA’BATO E SANTA CROCE (IL VITALIZIO)

Il quartiere di Santa Croceè uno dei luoghi più antichi del Ràbatoe del centro storico della città di

Agrigento. Oggi, un luogo quasi abbandonato dopo la frana del 1966.

Il nome” Ràbato” deriva dall’arabo “ RABAD” (sobborgo fuori le mura della Terravecchia), infatti questa

zona si contrapponeva al quartiere fortificato, lo “Hisn“, dove vivevano i notabili ed il Re. L’impronta araba

è ben visibile nell’urbanistica popolare caratterizzata da piccoli vicoli, cortili, scalinate, archi, catoj, stradine

anguste e tortuose, archi ribassati.

Gli Arabi conquistano la Sicilia nel 827 e vi restano fino al 1096 battezzando la città di Agrigentum col nome

di Kerkent.

Ricordiamo che a partire dall’epoca bizantina, l’antica città greca di Akragas e romana di Agrigentum, per

motivi difensivi, viene costruita sul fianco nord ovest della collina, spostando, di conseguenza, il caricatore

nella vicina “Marina di Girgenti”, raggiungibile attraverso la Porta detta del “Cannone”. Nel 1864, in seguito

all’abbassamento di Via Garibaldi e del successivo livellamento, anche la porta viene demolita.

La città araba sorge in contrada “Balatizzo”si estendeva tra l’odierna Via Dante e l’attuale Parco

dell’Addolorata, fino al quartiere Santa Croce ove poi viene costruito, nel ‘300, il convento del Carmine. Si

sostiene che queste grotte fossero presenti già in età protostorica.

Il Rabato è attraversato da una via principale (shari) - l’attuale via Garibaldi –da cui si snodano molte

stradine secondarie (zuqāq).Lungo le strade strette e sinuose vi è una fitta rete sotterranea di pozzi, canali e

gallerie filtranti (qanāt) che alimentano d’acqua l’intera città. Nel quartiere “Balatizzo” si abita nei “casalini

petrosi”, detti “grubi”. Si tratta di grotte scavate dall'uomo nella pietra tufacea conchiglifera. Sono state

trovate numerose cisterne a campana scavate nella roccia che dovevano servire per la raccolta dell’acqua

piovana. Alcune di queste cisterne, durante la costruzione della chiesa dell’Addolorata, vengono

trasformate in cripte; ve ne sono sotto il sacrato della chiesa e sotto la navata e alcune di esse sono

tutt’oggi visitabili. In una di queste cisterne sarebbero stati ritrovati anche resti di ossa umane.

Il Ràbato è un quartiere povero e popolare abitato da contadini, allevatori, piccoli artigiani, le cui abitazioni

spesso consistono in una stanza al piano terra. L’entrata dà sul cortile dove soprattutto le donne e i bambini

trascorrono la loro vita quotidiana.

La frana del 19 luglio 1966, causata dalla cementificazione della zona, dalle infiltrazioni di acqua del fiume

Dragodetermina l’abbandono del “Ràbato” fortemente danneggiato. Si osserva qualche timido intervento

di riqualificazione urbanistica con la nascita di B & Be del Parco dell'Addolorata, detto “Parco Icori”,

purtroppo anch’esso in stato di degrado.

LA CHIESA DI SANTA CROCE

La chiesa parrocchiale di Santa Croce svetta nell'incantevole Piazza Santa Croce, uno degli spazi urbani più

belli e commoventi del quartiere del Ràbato. Viene costruita alla metà del 1500. Si raggiunge salendo per

la ripida scalinata che collega l’estremità della via Garibaldi all’antico quartiere di Santa Croce. La facciata si

presenta alquanto modesta. Rivolta ad ovest, presenta nella parte orientale, un’abside semicircolare.Il suo

prospetto è molto semplice: due paraste angolari, sormontate da due capitelli dorici e dagli immancabili

triglifi, si appoggiano su una cornice che a sua volta sorregge un campanile a tre archi.

Nelle pareti laterali si aprono due altari laterali incorniciati da archi. La navata è coperta da una volta a

botte lunettata e affrescata con scene della vita di Gesù. Le opere d’arte sono quasi tutte di artisti

agrigentini come l’affresco raffigurante la Sacra Famiglia, del pittore agrigentino Attilio Cortese, che nel

1940 ha decorato la volta e le pareti; invece le statue lignee raffiguranti Sant’Agnese e la Madonna delle

Figlie di Maria sono state realizzate dallo scultore agrigentino Calogero Cardella. Lo stesso artista ha

restaurato la bella statua di Gesù e Maria. Nella cappella del Crocifisso (opera del XVIII secolo restaurata nel

1936 dal maestro Pisano) si trovano un ricco reliquiario e sotto una statua di S. Francesco d’Assisi.

L’ultimo lavoro eseguito dallo scultore Cardella per la parrocchia di Santa Croce è la statua lignea del beato

Matteo Cimarra , già vescovo di Agrigento in questo quartiere e precisamente nell’attuale vicolo S.

Francesco di Paola.

**LA CHIESA DELL’ADDOLORATA**

ll Santuario è stato costruito su uno sperone roccioso di tufo arenario nella metà del 1656 ad opera dell’Arciconfraternita Maria SS. Dei Sette Dolori, in posizione scenografica dominante la via Garibaldi, accanto al “Cannone”, cioè la strettoia scavata nel tufo dove sorgeva la “Porta Addolorata o “Porta del Ràbato” che conduceva al molo o alle campagne ad ovest.

Siamo nel punto occidentale estremo della città, in simmetria col punto orientale estremo costituito dalla chiesa di San Calogero, entrambe costruite extramoenia.Viene edificata su due cisterne arabe, ne viene scavata una terza per ottenere tre cripte per la sepoltura dei confratelli. La sobria facciata barocca è scandita verticalmente da due lesene su cui poggia la trabeazione decorata a fregio greco con triglifi e metope, da una cornice marcapiano, sormontata da tre edicole campanarie. Al centro un bel portale barocco.E’ una tipica chiesa da pellegrinaggio.L’interno bianco di stile barocco si presenta ad unica navata, tipica delle chiese di predicazione, ed è squisitamente adorno da dieci colonne tortili arricchite da stucchi settecenteschi di scuola del Serpotta, probabilmente di Onofrio Russo, incaricato nel 1704 dal Serpotta, sormontate da altrettanti angeli che ostentano i simboli della passione e il dolore di Maria. Vi sono sei cappelle adornate da colonne tortili decorate a fogliame, tralci di vite, putti e conchiglie.Da ammirare le tele della scuola di Domenico Provenzani, riguardanti scene dell’infanzia e passione di Gesù. Esse rappresentano alcuni dolori di Maria : Gesù al tempio, Fuga in Egitto, Smarrimento di Gesù, Gesù che porta la Croce e incontra Maria.

La “Deposizione della Croce” è di Apelle Politi, che donò alla Confraternita in cambio della quota annuale, come membro della Confraternita.

La Chiesa viene elevata a dignità di Santuario Diocesano Mariano nel Maggio del 1952.

Oggi le Cripte sottostanti il Santuario sono adibite a piccolo museo della Confraternita stessa.

La Statua lignea dell’Addolorata risale al XVIII secolo e viene attribuita allo scultore siciliano Filippo Quattrocchi o al figlio Francesco, restaurata dal Cardella nei primi anni del 1900.Una statua molto venerata e ritenuta miracolosa.La Madonna viene portata in processione solo per il Venerdì Santo, di mattina dietro Gesù appassionato, di sera dietro Gesù morto.

A sinistra del recinto sacro dell’entrata della Chiesa rupestre vi è un’edicola che custodisce una pietà, coeva della fondazione della chiesa. Da notare il contrasto cromatico fra la Madonna vestita di nero e il pallore del Cristo nudo.

**LA CHIESA DI SANTA CROCE**

La chiesa parrocchiale di Santa Croce svetta nell'incantevole Piazza Santa Croce, uno degli spazi urbani più belli e commoventi del quartiere del Ràbato. Viene costruita alla metà del 1500, su una preesistenza medievaleche esisteva accanto all’ospedale di Santa Croce, realizzato dai Chiaramonte. Si raggiunge salendo per la ripida scalinata che collega l’estremità della via Garibaldi all’antico quartiere di Santa Croce.

Molto simile a quella della Chiesa di San Giacomo, la facciata di epoca settecentesca si presenta alquanto modesta, ornata da una elegante loggetta per le campane. Rivolta ad ovest, presenta nella parte orientale, un’abside semicircolare.Il suo prospetto è molto semplice: due paraste angolari, sormontate da due capitelli dorici e dagli immancabili triglifi, si appoggiano su una cornice che a sua volta sorregge un campanile a tre archi.

L’interno è settecentesco e si presenta ad unica navata con abside circolare e due archi trionfali. Nelle pareti laterali si aprono due altari laterali incorniciati da archi. La navata è coperta da una volta a botte lunettata e affrescata con scene della vita di Gesù. Le opere d’arte sono quasi tutte di artisti agrigentini come l’affresco raffigurante la Sacra Famiglia, del pittore agrigentino Attilio Cortese, che nel 1940 ha decorato la volta e le pareti; invece le statue lignee raffiguranti Sant’Agnese e la Madonna delle Figlie di Maria sono state realizzate dallo scultore agrigentino Calogero Cardella. Lo stesso artista ha restaurato la bella statua di Gesù e Maria. Nella cappella del Crocifisso (opera del XVIII secolo restaurata nel 1936 dal maestro Pisano) si trovano un ricco reliquiario e sotto una statua di S. Francesco d’Assisi.

L’ultimo lavoro eseguito dallo scultore Cardella per la parrocchia di Santa Croce è la statua lignea del beato Matteo Cimarra , già vescovo di Agrigento e nato intorno al 1380 in questo quartiere e precisamente nell’attuale vicolo S. Francesco di Paola. È proprio in questo quartiere povero che inizia l’attività missionaria del beato Matteo Cimarra nella qualità di “Gran maestro degli Ebrei”, così nominato da re Alfonso nel 1428. Il re infatti favorisce e protegge l’azione del predicatore e convertitore degli ebrei e dei saraceni.

Nel presbiterio vi è un coro ligneo del secolo XVIII.

**CASA GRANELLA**

CASA GRANELLA

La “casa Granella” o meglio il palazzo Quartana prende il nome del ricco e odiato usuraio trapanese Pietro

Quartana. E’ rimasta intatta, quasi come viene descritta da Luigi Pirandello nella sua novella; austera e

Solitaria, non solo per la posizione ma anche per il fatto che la moglie del Quartana viene cacciata via di

Casa perché scoperta essere l’amante di Nicolò Gallo. Episodio a cui si è ispirato Luigi Pirandello per scrivere

“L’esclusa”. Ancora oggi ha le persiane sempre chiuse ed è sfitta con l’eccezione che circa 40 anni fa viene

Adibita a scuola elementare; (pare che la scuola abbia avuto vita breve proprio a causa dei fantasmi! Fatto

Che spiega il perché ancora oggi sia disabitata).Quella letteraria della novella è una descrizione felicissima

Della casa, della piazza e del quartiere dal punto di vista geografico e sociologico. La casa viene edificata nel

Punto più alto e solitario, fuori dalla Porta Bibirria. Il prospetto è caratterizzato da bellissimi archi, più o

Meno visibili nella cornice delle attività commerciali del pianoterra. Vi è anche un centro liturgico che

Vende articoli religiosi che di recente ha preso il posto di un pub, chiamato “Museum”. Lo storico

Beniamino Biodi, dopo aver intervistato gli abitanti del quartiere, conferma l’ipotesi che la casa sia ritenuta

Ancora stregata.

L’architettura ottocentesca del palazzo Quartana, costruito dall’allievo del Basile, Dionisio Sciascia,

l’architetto dei teatri di Agrigento e di Racalmuto, è semplice.

Antistante “la casa del Granella” vi è oggi il “Belvedere don Bosco” da dove si può ammirare l’entroterra

Agrigentino da Raffadali a Cammarata.

Dalla Piazza Bibirria, si accede ad ovest in via Duomo con la Cattedrale, il Seminario, la Curia, il Palazzo

Vescovile, il Museo diocesano. A sud si diparte la via BacBac (via del nano) per arrivare al Piano Lena e alla

Piazza della Riconoscenza. Sono luoghi che Pirandello conosce bene dato che la futura moglie abita nei

Pressi di Via Duomo. La porta Bibirria era costruita ad arco con la volta bassa ed aveva la forma di una

Galleria lunga 8 metri, demolita nel 1864 allo scopo di realizzare l’attuale terrazza panoramica.

La Terravecchia, prima dell’epoca chiaramontana, comprendeva la via Duomo, Piano Bibirria e via BacBac

Sul colle di Girgenti. Essa si sviluppava dalla Porta dei Cavalieri o “del pertugio” verso Porta Bibirria,

scendeva dalla via BacBac, girava verso Ovest fino alla Porta Mazzara (via Sferri) per risalire fino alla chiesa

di San Giorgio. Il Piano Bibirria era dominato dall’alto dal Castello Vecchio, si trova tra il quartiere di San

Gerlando e quello di San Michele, detto “u munti” per la sua collocazione più a nord. Secondo la tradizione

Il nome “Bibirria” deriva dalla frase poetica in rima pronunciata da San Libertino, quando nel 251 prima di

Essere decapitato a colpi d’ascia avrebbe gridato : “Gens iniqua, plebs rea, non videbis ossa mea” (popolo

Ingiusto, plebe malvagia, non vedrai le mie ossa). Ma non c’è nessun documento che attesti la sua

Decapitazione in questa piazza ed è molto improbabile che il santo martire avesse pronunciato questa

Imprecazione e maledizione.

PIAZZA RAVANUSELLA (il berretto di Padova), IL VITALIZIO

Piano Ravanusella è una piazza che si estende nella parte più bassa della collina di Agrigento attorniata da

Vecchie case disposte ad anfiteatro, basse e nella maggior parte fatiscenti, addossate le une alle altre e

Separate da piccoli vicoli o scalinate, strette e tortuose , non lontane dalla sovrastante Via Atenea. Si trova

Sulla via Empedocle che, ad est porta alla stazione ferroviaria e ad ovest, verso via Garibaldi. Prima della

Seconda guerra mondiale il piano era lo “scaro”, il mercato ortofrutticolo della città.

Sul lato est della piazza troviamo la Chiesa dell’Assunta, detta di Santa Lucia. Ricordiamo che la vera chiesa

Di Santa Lucia viene costruita più in alto di quella di oggi lungo le mura sud nel 1550, sopra la Torre Porta

Dei Pastai o Saccaioli, dove la via Empedocle forma una piccola terrazza, adibita oggi a posteggio! L’antica

Chiesa di Santa Lucia viene costruita col titolo di Madonna di porto Salvo per volontà del nobile cavalier

Agrigentino Portuleva, in segno di riconoscenza alla Madonna per essere scampato miracolosamente ai

Pirati. A ricordo della sua schiavitù pose davanti la chiesa le catene che lo avevano fatto schiavo dei Turchi.

La statua di Santa Lucia è oggi nella chiesa della Madonna dell’Assunta. Nella chiesetta vennero sepolti tutti

I vescovi da Ursone in poi e vi si celebravano i funerali dei poveri.

La chiesa di Santa Lucia venne distrutta a seguito dei lavori di costruzione

**PIAZZA RAVANUSELLA (il berretto di Padova), IL VITALIZIO**

Piano Ravanusella è una piazza che si estende nella parte più bassa della collina di Agrigento attorniata da vecchie case disposte ad anfiteatro, basse e nella maggior parte fatiscenti, addossate le une alle altre e separate da piccoli vicoli o scalinate, strette e tortuose , non lontane dalla sovrastante Via Atenea. Si trova sulla via Empedocle che, ad est porta alla stazione ferroviaria e ad ovest, verso via Garibaldi. Prima della seconda guerra mondiale il piano era lo “scaro”, il mercato ortofrutticolo della città. Sotto casa Tedesco, proprietari dello Scaro di frutta e verdura, una grotta serviva da rifugio antiaereo.

Sul lato est della piazza troviamo la Chiesa dell’Assunta, detta di Santa Lucia. Ricordiamo che la vera chiesa di Santa Lucia viene costruita più in alto di quella di oggi lungo le mura sud nel 1550, sopra la Torre Porta dei Pastai o Saccaioli, dove la via Empedocle forma una piccola terrazza, adibita oggi a posteggio! L’antica chiesa di Santa Lucia viene costruita col titolo di Madonna di porto Salvo per volontà del nobile cavalier agrigentinoPortuleva, in segno di riconoscenza alla Madonna per essere scampato miracolosamente ai pirati. A ricordo della sua schiavitù pose davanti la chiesa le catene che lo avevano fatto schiavo dei Turchi. La statua di Santa Lucia è oggi nella chiesa della Madonna dell’Assunta. Il Portuleva fondò la Confraternita di S. Maria della Porta. Nella chiesetta vennero sepolti tutti i vescovi da Ursone in poi e vi si celebravano i funerali dei poveri.

La chiesa di Santa Lucia venne distrutta a seguito dei lavori di costruzione della stazione centrale nel 1928.

Ricordiamo che l’edificio della stazione ferroviaria doveva sorgere in Piazza Ravanusella, ma per non distruggere lo stabilimento di Piedigrotta, i cui proprietari erano fascisti, si preferì danneggiare le grandi mura di cinta di difesa della città medievale; infatti la strada che costeggia a nord la stazione si chiamava via delle Torri, in riferimento ai torrioni quadrati che delimitavano a sud la Terranuova. Sull’odierna Via Empedocle, da Porta di Ponte verso Piazza Sinatra, vi erano le seguenti Torri: la Porta del Marchese, la Porta Panitteri che immetteva nel quartiere Ravanusella, dall’arabo Rab-Nas, cioè dimora di gente comune, “quartiere di poco conto”. Tutti i prodotti della terra e le merci passavano da questa porta prima di raggiungere il molo. Il Piano Ravanusella è detto anche “la CONCA” di Girgenti per la sua conformazione circolare, dove la via Empedocle sembra “spezzarsi” fra la salita e la discesa . Presso l’attuale chiesa di Santa Lucia vi era la Torre di Notar Andrea, abbattuta durante i moti rivoluzionari del 1848 dai patrioti che costruirono trincee e altre opere di ingegneria militare. La porta dei Saccaioli, detta dei pastai, perché costruita nei pressi di alcuni mulini e, più ad occidente, vi era Porta Mazzara, dall’arabo El-Maha-ssar, torchio o trappeto.

Delle 11 porte chiaramontane della Terranuova, la Porta Panitteri è ancora oggi ben visibile, vicino la chiesa della Madonna dell’Assunta (sopra il Tunnel Piedigrotta), in stile gotico con arco a sesto acuto, in pietra bianca. Misura 5m x 2,70 di larghezza. Oggi, a causa della costruzione della galleria Piedigrotta e la ferrovia, ha assunto la funzione di finestra. L’attuale ferrovia presenta diverse curve in questo tratto per non abbattere lo stabilimento industriale di pasta Piedigrotta. Con la Porta Panitteri si salvò anche l’edicola viaria la “Cappella della Madonna del Lume” incassata nelle mura, a destra della porta, a protezione di essa e di coloro che lasciavano la città o vi entravano. Il prospetto riproduce quello di un tempio greco con capitelli, architrave e timpano. L’edicola custodisce una statua della Madonna del Lume, opera di Onofrio Zirafa.

Un’altra port della cinta muraria chiaramontana che si è salvata dalla distruzione per fare spazio alla rete ferroviaria è la Porta dei Pastai o Saccaiòli. E’ un bellissimo esemplare di porta tardo-gotica con doppia cornice, larga m3. Oggi nascosta sotto una piccola piazzetta adibita a posteggio (sotto l’antica chiesa di Santa Lucia). Immetteva nella salita Santa Lucia verso l’antica sede comunale (Palazzo dell’Orologio). Era collegata con le trazzere extraurbane che scendevano verso il molo o Emporio della Marina di Girgenti.

In piazza Ravanusella di recente il sindaco Micciché ha piantumato un olivo secolare, simbolo di pace e speranza in sostituzione di una pompa di benzina allo scopo di riqualificare il quartiere.

**CHIESA DI SAN PIETRO (LA MADONNINA)**

Assieme a San Gerlando, San Michele e san Francesco, è una delle chiese medievali più antiche di Agrigento, dando il nome all’omonimo quartiere, sorto in epoca chiaramontana. In origine, la chiesa si trovava ai limiti est della città chiaramontana, all’interno delle mura sud, dove vi erano 5 torri, demolite nel 1930 per costruire la stazione ferroviaria.

Al n.32 dell’attuale via Pirandello, una targa e un discreto portale ricordano l’abitazione della famiglia Pirandello. L’attuale via Empedocle, almeno la parte sotto la chiesa, era una viuzza stretta delimitata da 4 torri medievali, sconnessa, buia e periferica, malfamata per i delitti. Si racconta che il piccolo Luigi ne era molto incuriosito e attratto da questo luogo misterioso.

L’attuale chiesa risale alla fine del ‘700 ed è realizzata in conci di tufo a bella vista. Presenta un prospetto neoclassico che dà ad ovest, su una armoniosa piazzetta, che è anche un belvedere sulla Valle dei Templi, da Punta Bianca a Porto Empedocle. La facciata è sormontata da un campanile a tre edicole uguali. Al centro del primo ordine vi è un bel portale, maestoso e sporgente fiancheggiato da 4 colonne doriche sormontate da un frontone spezzato nel cui centro è scolpito in pietra bianca lo stemma papale con la tiara e le chiavi, a sottolineare che San Pietro è il primo Papa.

Al secondo ordine, ammiriamo una grande finestra rettangolare con frontone chiuso.

L’interno è ad unica navata con volta a botte affrescata dal pittore palermitano Giuseppe Cristadoro

Il lato nord della chiesa, purtroppo presenta diversi ambienti utilizzati a scopo commerciale.

La chiesa rimane chiusa al culto dal 1953 ed è adibita come centro culturale, curato dalla cooperativa Temenos.

CHIESA DI SAN NICOLA (IL SIGNORE DELLA NAVE)

La chiesetta di San Nicola sorge sul Poggio S. Nicola nel cuore della Valle dei Templi, dove vi era l’antica Agorà superiore.

L’attuale chiesa è il lato sud del transetto di una grande chiesa a croce latina mai realizzata che doveva arrivare fino all’Oratorio di Falaride; infatti essa risulta essere orientata a Sud e non ad Ovest come le chiese medievali. La conferma è data dal fatto che le cappelle si trovano solo nel lato destro.

Nel 1322 la chiesa passa ai monaci Benedettini e nel 1426 il Beato Matteo Cimarra vi fonda un Monastero francescano.Nel 1567 il convento è diretto dal francescano fra Bonoventura Sciascia, che costruisce le volte ogivali ribassate ad angoli ed i pilastri su cui scaricano; la cornice aggettante, le due ante esterne, le cinque arcatine rinascimentali a tutto sesto con 5 affreschi cinquecenteschi ,realizzati da Innocenzo Mascarella.

La chiesa, costruita di tufo, è un felice esempio di stile gotico-cistercense, semplice, disadorno ma monumentale e presenta una grandiosa facciata , un portale a quatro archi e una grande porta in legno.Sul lato destro vi sono quattro cappelle comunicanti, invece nel lato sinistro le arcate sono cieche. La chiesa non ha l’abside, ha una forma quadrangolare e dà sul chiostro di forma quadrata. Al centro del chiostro vi è un pozzo circondato da un ambulacro, di cui resta solo la parte est e sud. Al centro dell’altare maggiore, in alto, troviamo l’antico Crocifisso ligneo del “Signore della nave” circondato da ex-voto.

La sagra popolare si svolgeva la prima domenica di settembre nell’ambito dei festeggiamenti in onore del miracoloso e veneratissimo Crocifisso. I riti iniziavano in chiesa per procedere in processione nello spazio antistante la chiesa dove veniva macellata, arrostita e consumata la carne suina. Si tratta di una festa campestre che continuò fino agli anni Sessanta. Come ci ricorda L. Pirandello, per la festa lo spazio antistante la chiesa si riempiva di baracche, banchi di macellai, tavoli, braci per arrostire la salsiccia e le costole di maiale. I maiali venivano macellati sul posto, all’aperto fra allegria, grida e odori forti. La festa religiosa, enfatizzata nella novella, assumeva l’aspetto irriverente di fiera dei maiali, una fiera gastronomica.

Il Signore della nave è un Crocefisso ligneo che salvò i naufraghi che si erano aggrappati al cristo schiodatosi da solo per portarli in salvo. Nel 2022 c’è stato un tentativo di riprendere la festa, non solo dal punto di vista religioso ma anche teatrale.